



№	№	№	№	№	№
1	Babus	Anton	1882	19	Schubert
2	Bach	Anton	1878	16	Schubert
3	Böckl	Anton	1881	19	Schubert
4	Maršinek	Anton	1881	19	Schubert
5	Müller	Anton	1881	19	Schubert
6	Krumpholtz	Anton	1881	19	Schubert
7	Strojček	Anton	1881	19	Schubert
8	Biedler	Anton	1881	19	Schubert
9	Cybulski	Anton	1881	19	Schubert
10	Gomola	Anton	1881	19	Schubert
11	Mackowiak	Anton	1881	19	Schubert
12	Kozanec	Anton	1881	19	Schubert
13	Stehlik	Anton	1881	19	Schubert
14	Uradlikowski	Anton	1881	19	Schubert
15	Lankovsz	Anton	1881	19	Schubert
16	Köfer	Anton	1881	19	Schubert
17	Sokol	Anton	1881	19	Schubert
18	Arves	Anton	1881	19	Schubert
19	Bachert	Anton	1881	19	Schubert
20	Veis	Anton	1881	19	Schubert
21	Reeber	Anton	1881	19	Schubert



OLOCAUSTO PLURALE



A cura della classe II D – a. s. 2006-2007
Foto di Luca Ziviani



IL TRIANGOLO ROSSO

CHI SONO: deportati politici

QUANDO: nel 1933, dopo la presa del potere da parte di Hitler, cominciarono le prime deportazioni politiche. Furono deportati funzionari e dirigenti del partito comunista. Poi vennero i socialdemocratici e i cattolici.

DOVE: Dachau fu il primo campo di concentramento per deportati politici. Nel 1934 i campi di concentramento per deportati politici divennero una dozzina e negli anni successivi raggiunsero la cinquantina.

COME: I deportati venivano torturati e costretti ai lavori forzati. Inoltre erano soggetti ad una notevole pressione psicologica.

PERCHE': Si opponevano con le loro idee al partito nazional-socialista e tentavano di ostacolare la propaganda. Tra i politici devono essere annoverati anche i resistenti contro il regime di occupazione tedesco nel corso della II guerra mondiale.

QUANTI: I politici deportati furono circa 4.350.000. Ne sopravvissero circa 4.000. Inoltre nel 1943 in Italia circa 12.000 operai che avevano scioperato contro il regime furono deportati.



(Campo di Dachau)

“ I ragazzi con meno di sedici anni erano portati direttamente nelle camere a gas, insieme a quelli più gracili, mentre tutti gli altri erano costretti a lavorare in condizioni disumane. ” (Prof. Guido Emanuele, deportato politico sopravvissuto)



IL TRIANGOLO ROSSO

Mi chiamo Rosa Cantoni, sono nata a Pasiani di Prato, vicino Udine, il 25 luglio 1913.

Sono stata arrestata i primi di dicembre del 1944 dai fascisti, mentre andavo a un appuntamento con un compagno. Dovevo dargli delle cose e ritirarne da lui delle altre....

Era gennaio, si andava nel nord, dentro era tutto un luccichio. Stavamo sempre in piedi oppure accovacciate a turno. E' stata dura, durissima. Una volta sola ci hanno dato da mangiare, qualche cosa portata dal carcere. Non saprei se abbiamo fatto tre giorni e tre notti lì in treno, ma sono stati un'infinità, sembrava di essere nate sul treno. **Così siamo arrivati a Ravensbrück.**

Come a tutti quelli che arrivavano in un campo **ci tocca la spoliazione**, via i vestiti e via tutto, orecchini, tutto. Io avevo un bellissimo orologio. Poi tutto il resto: i capelli e la doccia. C'erano dei mucchietti già pronti di vestiti, se così si potevano chiamare, orribili, coi pidocchi. Dicevano che erano disinfestati, ma quando siamo entrate nelle baracche che ci avevano assegnato, dalle cuciture uscivano i pidocchi come foglie secche che andavano a cercare il nutrimento: noi. Ci hanno dato un paio di zoccoli di legno, spaati.

Eravamo circa centoventi, fra slovene, istriane e noi. C'erano anche due zingare. Ci hanno divise in due gruppi, tirando a sorte, e hanno cercato dove metterci. In un grande cortile c'era una tenda, dentro cui è stata un po' di ore una compagna di Treviso, la Moimas, una tenda come di circo, grande e nera. **Ci dicono "Entrate lì, tra poco verremo a prendervi per portarvi a destinazione"** Entriamo e nella penombra vediamo un mucchio di donne messe a cono. **Probabilmente sotto erano già tutte morte, vestite di nero, sopra alcune galleggiavano, si muovevano ancora un poco, particolarmente due. Erano bianche come la carta, con gli occhi infossati e neri.** Facevano impressione. Poco dopo arrivano due inservienti, prigionieri che facevano dei lavori all'interno, con un recipiente di patate lesse. Non so se l'hanno fatto per noi. Noi non eravamo ancora destinate a morire, avevamo ancora tre, quattro mesi di vita, lavorando e mangiando quasi niente. Queste invece erano condannate senz'altro, messe lì senza bere, senza mangiare, con il freddo tremendo che c'era in gennaio, sopra Berlino, la notte specialmente, in quelle condizioni e senza potersi ribellare perché come fai a ribellarti in un campo di sterminio, se non hai le forze, le armi, niente? Se ti ribelli ti succede solo di peggio perché ti bastonano. Allora queste sopra la catasta si sono allungate, una che dalla sagoma sembrava molto alta ha messo la mano sull'orlo del recipiente. Le patate sono finite sul pavimento, correvano rotonde. Si sono chinate - non stavano in piedi - per prenderle e portarle subito alla bocca. Quello spettacolo era una cosa spaventosa. Queste già quasi morte, che non potevano muovere le mandibole perché ormai erano troppo strette, aprivano appena un po' la bocca e cercavano col dito di mandare dentro la patata. La tenevano stretta, ma non riuscivano a ingoiarla e quelle che erano sotto di loro, che ancora capivano un po', per istinto di conservazione cercavano di portargli via il pezzettino che avevano sulla bocca. Era una cosa spaventosa.

Una mattina siamo partite per un viaggio senza fine. Avrebbe dovuto essere un **viaggio della morte**, perché non sapevano più dove metterci. Abbiamo camminato solo un po', poi ci hanno messo in un piccolo campo in mezzo alla campagna. **C'erano solo ebrei ungheresi, saranno state cinquecento, tutte coi loro vestiti sbrindellati. Alcune avevano le spalle fuori. C'erano due che camminavano in ginocchio, un'altra che pregava, donne impazzite, donne di una certa età, ma anche qualche giovane. Non si poteva scappare perché intorno non c'era niente, erba dappertutto e basta. Non c'erano alberi, non c'era niente. C'erano alcune baracche e lì siamo state alcuni giorni. Intanto gli Americani avanzavano.**

Una notte verso le due di notte ci svegliano e ci mettono veramente in viaggio per non si sa dove. **Si girava di qua e di là, si andava in su e in giù, da una parte e dall'altra, non ci davano da mangiare, erano due giorni che non mangiavamo niente, solo erba, radichio, come i conigli. Non so come abbiamo fatto. Si partiva e poi avanti in un altro campo, non so quale perché la debolezza era ormai tanta. C'erano anche uomini, eravamo una grande fila di donne e di uomini, mentre per aria c'erano i combattimenti, e per la strada carri armati che bruciavano.** C'era stata battaglia e un aereo inglese che si abbassava per vedere per poco non ci ha toccato. Hanno capito che eravamo dei prigionieri, una colonna di disgraziati, di fantasmi. Così abbiamo continuato un giorno intero e una notte, un altro giorno e un'altra notte, poi sorgeva di nuovo un altro giorno. Immaginate cosa vuol dire camminare senza mangiare niente. Quando ci facevano riposare loro si fermavano e si mettevano a mangiare pannocchie - si arrangiavano anche loro, non è che mangiassero bistecche, però mangiavano - mentre **a noi veniva uno straordinario desiderio di assassinio, c'è poco da dire. Mangiavano lì, di fronte a noi, sapevano che avevamo fame e che li vedevamo, ma la cattiveria continuava fino all'ultimo [...].**

Sono rientrata in Italia il 27 ottobre 1945, sempre in vagone bestiame, passando per il Brennero e facendo tappa a Pescantina. Poi siamo andate a Mestre e finalmente siamo riuscite a venire in Friuli (*Archivi Rai*).



IL TRIANGOLO VIOLA

CHI SONO: I Testimoni di Geova appartengono ad una comunità di origine cristiana fondata nel 1870 in Pennsylvania (Stati Uniti d'America) da Charles Taze Russell, e da un gruppo di studenti di sacre scritture ebraico-cristiane. Il nome viene ripreso da un versetto biblico in Isaia 43:10 "Voi siete i miei testimoni". Utilizzano il termine Geova per indicare il nome di Dio, forma italianizzata del nome biblico originale "יהוה" o "YHWH".

QUANDO: La persecuzione nei loro confronti inizia già con la presa del potere di Hitler nel 1933.

PERCHE': Per i nazisti, i Testimoni incarnavano tutto ciò che essi odiavano: il movimento era internazionale, influenzato dall'ebraismo attraverso l'utilizzazione dell'Antico Testamento e della sua escatologia. Il loro atteggiamento di ubbidienza passiva nei confronti dello Stato era incompatibile con l'adesione che un regime totalitario chiede alle masse. A ciò si deve aggiungere il deciso rifiuto nei confronti del servizio militare (obiezione di coscienza), incomprensibile per un'ideologia incentrata sul culto della forza.

COME: i Testimoni di Geova furono rinchiusi nei campi di concentramento a meno che abiurassero alla loro fede. La grande maggioranza di loro si rifiutò di farlo.

QUANTI:

Vittime del nazismo secondo il paese di provenienza.

Nazione	Numero di Testimoni e dei loro figli prima dell'inizio della persecuzione	Numero di coloro che persero il posto di lavoro, che furono multati o internati o i cui figli furono loro tolti	Numero di Testimoni internati nei campi di concentramento o nelle prigioni naziste	Numero di bambini vittime del regime	Numero di Testimoni giustiziati (o deceduti)	Numero di Testimoni giustiziati come obiettori
AUSTRIA	600		541	60	155	54
BELGIO	375		10		3	
FRANCIA	1510		143	60	11	
GERMANIA	25000	10000	6262	397	2000	
ITALIA	120		3		1	
LUSSEMBURGO	23		22			
OLANDA	450		456		131	
POLONIA	1039		487		200	
REP. CECA	600		62		14	
SLOVACCHIA	570		184		3	
UCRAINA	non noto		126		7	
UNGHERIA	1100		300		42	



IL TRIANGOLO VIOLA

Scritta dal penitenziario di Berlino-Plötzensee il 6 gennaio 1940 da Franz Reiter (condannato alla ghigliottina) alla madre:

"Sono profondamente convinto di fare la cosa giusta.

Finché sono in vita potrei ancora cambiare idea, ma di fronte a Dio questa sarebbe slealtà.

Tutti noi qui desideriamo essere fedeli a Dio, a suo onore. ...

In base a ciò che ho imparato, se avessi pronunciato il giuramento [militare] avrei commesso un peccato che merita la morte.

Sarebbe una disgrazia per me. Non avrei risurrezione.

Ma mi attengo a ciò che ha detto Cristo: 'Chi vuol salvare la sua vita la perderà; ma chi perde la sua vita per amor mio, la riceverà'.

E ora, cara mamma e tutti voi fratelli e sorelle, oggi mi è stata comunicata la condanna e, non siate atterriti, è a morte, e sarò giustiziato domani mattina.

Ricevo la forza da Dio, com'è sempre avvenuto nel caso di tutti i veri cristiani del lontano passato.

L'apostolo scrive: 'Chi è stato generato da Dio non può peccare'. Lo stesso vale per me. Ve l'ho dimostrato, e voi avete potuto verificarlo.

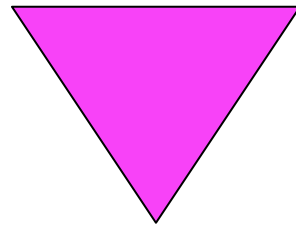
Mia cara, non ti addolorare. Sarebbe bene per tutti voi conoscere ancora meglio le Sacre Scritture. Se vi manterrete saldi fino alla morte, ci rivedremo nella risurrezione. ...

Vostro Franz

Arrivederci.



IL TRIANGOLO ROSA



L'articolo 175 del codice penale prussiano, in vigore in Germania dal 1871 recitava: "Un atto sessuale innaturale commesso tra persone di sesso maschile [...] è punibile con la prigione.

Può essere imposta la pena accessoria della perdita dei dritti civili".

Gli omosessuali, ovvero persone attratte da individui del proprio sesso, furono perseguitati durante il terzo Reich perché i loro rapporti erano considerati sterili, contrari alle politiche demografiche di potenziamento del popolo "superiore". Sotto il nazismo l'omosessualità era considerata una degenerazione, una vera e propria malattia che si tentava di sanare con carcere, lavori forzati, cure psichiatriche. Nel 1935 l'articolo 175 venne ampliato, sanzionando ogni manifestazione di omosessualità con pene che andavano da un minimo di tre mesi di prigione fino a dieci anni di lavori forzati.

Gli omosessuali vennero internati a partire dal 1933 nei campi di Fuhlsbüttel, Dachau e Sachsenhausen.

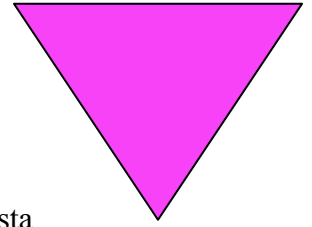
Il tasso di mortalità fra gli omosessuali internati fu di circa 60% e due terzi delle vittime scomparvero entro il primo anno di internamento; il tasso dei suicidi fu uno dei più elevati fra tutte le categorie perseguitate. Si calcola che durante il nazismo siano deceduti circa 15000 omosessuali. (Le cifre attestate sono tuttavia molto contraddittorie, per la difficoltà di individuarli anche all'interno degli altri "triangoli"). Sulle persone omosessuali vennero inoltre condotti esperimenti, tra gli altri si cercava il gene causa della "devianza".

L'omosessualità maschile era ritenuta più grave di quella femminile, cosicché le lesbiche erano spesso bollate come "asociali" e in questo caso segnate da un triangolo nero.

Inizialmente marchiati con un bracciale recante la A di arschficker, sodomita, gli omosessuali vennero poi contraddistinti dal numero dell'articolo che li criminalizzava (175) o dal triangolo di colore rosa, colore che voleva simboleggiare scherno nei confronti di persone considerate "effeminate".

Lo stesso triangolo, capovolto, è poi diventato uno dei simboli del movimento gay.

IL TRIANGOLO ROSA



La testimonianza di Rudolf Höss, comandante di Auschwitz chiarisce la concezione nazista dell'omosessualità:

“Per quelli ormai troppo incancreniti nel vizio, cui si erano volti per inclinazione, non servì né il lavoro, per quanto duro, né la sorveglianza più rigorosa: alla minima occasione erano subito uno nelle braccia dell'altro, anche se fisicamente erano ormai malridotti, perseveravano nel loro vizio”.

“Non volendo, o non potendo liberarsi dal loro vizio, sapevano che non sarebbero più tornati in libertà, e questo pesante fardello psichico affrettava, in queste nature in genere anormalmente sensibili, la decadenza fisica. Quando poi vi si aggiungeva la perdita dell' “amico” [...] era facile prevedere l'esito finale. Parecchi infatti si uccisero. L'amico era tutto per costoro, nel campo. Parecchie volte si verificò anche il doppio suicidio dei due amici.”

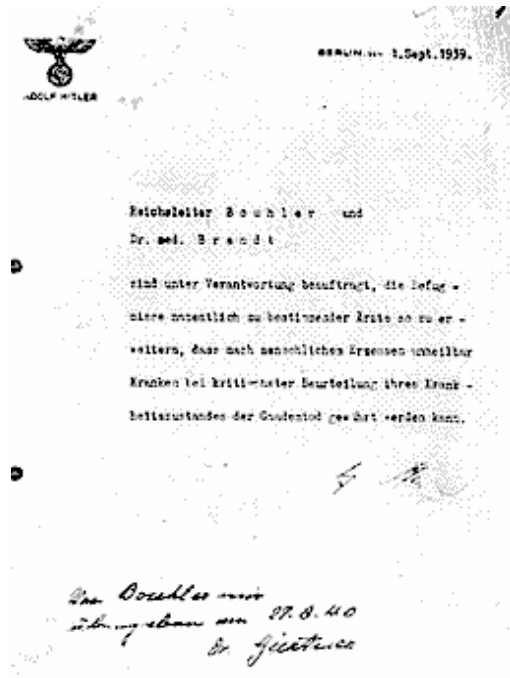


Pierre Seel, sopravvissuto all'internamento, racconta la sua esperienza nel campo: *“Due SS portarono un ragazzo al centro della piazza. Inorridito, riconobbi Jo, il mio innamorato, di soli diciotto anni. Non lo avevo visto prima nel campo. Sono agghiacciato. Avevo pregato che sfuggisse ai loro elenchi, alle loro retate, alle loro umiliazioni. Ed ecco che era lì, davanti ai miei occhi impotenti e in lacrime. Diversamente da me, lui non aveva portato lettere pericolose, fatto a pezzi manifesti, o firmato dichiarazioni. E tuttavia era stato preso e stava per morire.”*

La condizione che caratterizza gli omosessuali prima, durante, e anche dopo le persecuzioni, è l'isolamento:

“Non c'era alcuna discussione pubblica su quanto accaduto agli omosessuali. Nulla, proprio nulla mi aiutò nel mio silenzio. Il silenzio che mio padre mi impose sulla mia omosessualità, una volta tornato a casa dal campo di Schirmeck, continuò.”

PROGETTO T4



CATEGORIA: disabili, cioè persone che non riescono a svolgere attività nel modo o nei limiti considerati normali per un individuo

QUANDO: il 1 settembre 1939 Hitler dà l'ordine d'avvio al programma di eutanasia.

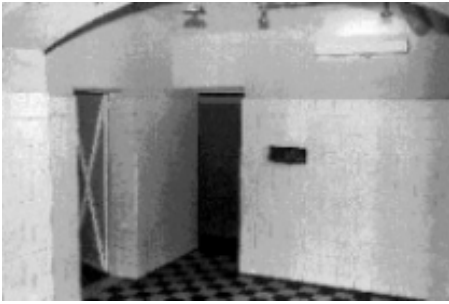
DOVE: la sede dell'organizzazione venne collocata a Berlino. Lo stabile si trovava al civico numero 4 della Tiergartenstrasse. Proprio da questo indirizzo fu ricavato il nome in codice per l'operazione di eutanasia: "Aktion T4"

COME: Nell'autunno del '39 dalla sede di Berlino della T4 cominciarono a partire i questionari indirizzati agli istituti psichiatrici del Reich.

Quando i questionari tornavano indietro, compilati dai medici ignari, venivano scelte le persone da eliminare e preparate le liste di trasferimento. Il giorno stabilito si presentavano uomini della "Società di Pubblica Utilità per il trasporto degli ammalati".

I pazienti venivano trasportati in uno dei sei centri di eliminazione: Grafeneck, Bernburg, Sonnenstein, Hartheim, Brandenburg, Hadamar. Una volta arrivati nelle cliniche di eliminazione i malati venivano uccisi dopo pochi giorni in camere a gas camuffate da sale docce e i cadaveri venivano spediti nei forni crematori. Anche i neonati e i bambini venivano prelevati e ricoverati. Poi venivano uccisi con una iniezione di scopolamina o lasciati progressivamente morire di fame. Una parte dei cervelli venivano sezionati o inviati al "Kaiser Wilhelm Institut" per essere studiati.

PROGETTO T4



Camera a gas (1945)



"Vite indegne"

PERCHÉ: i disabili erano ritenuti un "errore della natura" e quindi un peso per l'umanità. Vite indegne di essere vissute che vennero spezzate a causa del folle progetto di Hitler, volto alla realizzazione della razza perfetta.

QUANTI: Il Programma T4 ebbe il suo svolgimento tra il 1939 ed il 1941 e pose fine alla vita di 70.273 persone classificate come "indegne di vivere".

TESTIMONIANZA:

Dessau, 23 Gennaio 1941

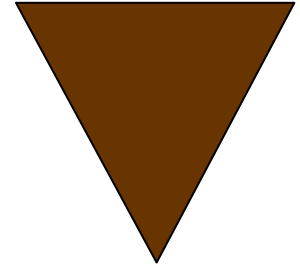
Gentilissima Signora,

siamo molto spiacenti di doverLe comunicare che Sua figlia, trasferita il giorno 19 Novembre 1939 in questo Istituto, è deceduta improvvisamente il giorno 18 Gennaio per un arresto cardiaco. Considerando la gravità della malattia da cui essa era affetta, la vita per la defunta non era che una sofferenza, per cui la sua morte deve essere considerata una liberazione. Essendovi in questo periodo pericolo di epidemie all'interno dell'Istituto, le autorità di polizia hanno ordinato l'immediata cremazione della salma. La preghiamo di comunicarci a quale cimitero inviare l'urna con le ceneri.

Il Direttore dell'Istituto

PORAJMOS

Letteralmente “devastazione”. E’ questo il termine usato dalle genti rom per indicare il tentativo del regime nazista di sterminare gli zingari.



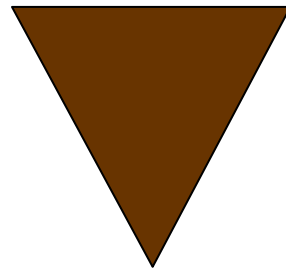
La persecuzione degli zingari

- *Zingaro* viene dal greco bizantino *Athinganoi* (che indicava gli esponenti di una setta eretica perseguitata).
- In Italia gli zingari chiamano se stessi con due nomi: ROM (centro e sud) e SINTI (nord), il cui significato è "uomini", contrapposto a GAGGIO' (i "non-uomini", cioè gli stranieri, ma significa anche sempliciotti, paurosi). I Rom considerano i Sinti "gagè" perché il sistema di vita di questi ultimi è basato sul viaggiare e sullo spostarsi continuamente, mentre i Rom sono più sedentari.

Storia

- Verso la fine del 1° millennio partirono dall'India nord-occidentale le prime ondate migratorie. La diaspora totale fu determinata dall'espansione dell'Islam, che giunse fino al Punjab, zona d'origine dell'emigrazione. I Sinti sono originari del Rajasthan (India del nord), i Rom invece sono del centro dell'India.
- In Europa i gitani sono sicuramente presenti dalla fine del 1300.
- Vennero da sempre perseguitati, ma le persecuzioni raggiungono il culmine con il nazismo. Al processo di Norimberga non vengono ascoltati come testimoni: si rifiuta loro il pagamento dei danni di guerra.
- Oggi in Italia ci sono da 60.000 a 90.000 zingari. Il nucleo maggiore è costituito dai SINTI. Di questi circa 25.000 vivono nei campi-nomadi; gli altri sono sedentari in case fisse. (Molti sono italiani nati ad Istria). L'altro gruppo importante è quello dei ROM jugoslavi, ultimi arrivati: non sono più di 10-12.000 persone, tutti insediati nei campi.
- Nella società contadina avevano un loro ruolo: allevavano e vendevano cavalli, aggiustavano le pentole, lavoravano i metalli, suonavano alle fiere, facevano i burattinai. I ROM, 30 anni fa, non finivano mai in carcere. Ora le esigenze della società sono aumentate e le loro possibilità sono diminuite. I SINTI vendono articoli di merceria porta a porta; i ROM karakhanè sono artigiani del rame e leggono la mano.





CAUSE DELLA PERSECUZIONE

Secondo i nazisti, l'asocialità zingara non era dovuta a ragioni sociali: gli zingari erano ladri, truffatori, nomadi, pericolosi, per cause genetiche, perché tali caratteristiche erano nel loro sangue, irrimediabilmente tarato e perciò irrecuperabile.

Ma i nazisti non furono i primi a considerare pericolosi gli zingari: già dal 1899 a Monaco di Baviera esisteva un "Ufficio informazioni sugli zingari", il cui funzionario, Alfred Dillman, nel 1905 pubblicò un volume intitolato "Zigeunerbuch" in cui aveva raccolto 3350 nomi e informazioni dettagliate sugli zingari. Questo volume venne facilmente riutilizzato dall'amministrazione del Terzo Reich che trasferì l'Ufficio a Berlino ribattezzandolo "Centrale per la lotta alla piaga zingara". La Baviera fu il primo Land a varare una vera e propria legge sugli zingari, nel 1926.

Si può quindi affermare che la persecuzione e lo sterminio nazista di sinti e rom si inserisce in una storia secolare di discriminazione e violenza che, però, solo all'interno del sistema e dell'ideologia nazista ha trovato certe forme di espressione e concretizzazione.

Tre anni dopo l'ascesa al potere di Hitler nella primavera del 1936, il ministero degli interni del Reich crea un istituto di ricerca che ha il compito di indagare sulla popolazione nomade. A dirigerlo viene messo il dottor Ritter. Ritter elabora teorie sulla pericolosità della "razza zingara", di origine ariana ma ormai irrimediabilmente tarata da un gene molto pericoloso, il Wandertrieb (l'istinto al nomadismo), che confermano l'irrecuperabilità della razza zingara, condannandola così allo sterminio. Le prime deportazioni di rom e sinti, di circa 400 persone, sono documentate a Dachau, nel 1936. Nello stesso anno in occasione dei giochi olimpici di Berlino, la polizia "ripulisce" la città imprigionando circa 600 rom e sinti in una ex discarica vicino ad un cimitero, il campo di Marzahn, che poco dopo verrà dichiarato campo di concentramento. Intanto vengono anche aperti i campi per zingari di Frankfurt am Main e Düsseldorf. Nel caso dei rom e dei sinti l'individuo di sangue misto era da perseguire. Perché gli zingari erano portatori di una specifica contraddizione. Erano di origine ariana, poiché provenivano dall'India, ma talmente mescolati, incrociati con individui di altre razze, da essere ormai completamente "razzialmente degenerati". Un triangolo scuro con il vertice capovolto, a volte affiancato dalla lettera "z" che stava per zigeuner, zingari, divenne il loro simbolo di riconoscimento. La documentazione più cospicua sulla deportazione degli zingari riguarda Auschwitz. Nel campo di sterminio, per un certo periodo, vi fu una sezione appositamente riservata alle famiglie zingare, lo Zigeunerlager, che entrò in funzione alla fine del febbraio del 1943 e cessò di esistere ai primi di agosto del 1944, quando tutti coloro che erano sopravvissuti fino a quel momento, vennero condotti nelle camere a gas. Si giunse ben presto al limite della capienza, 10 mila individui. Così gli zingari vennero assimilati agli ebrei.

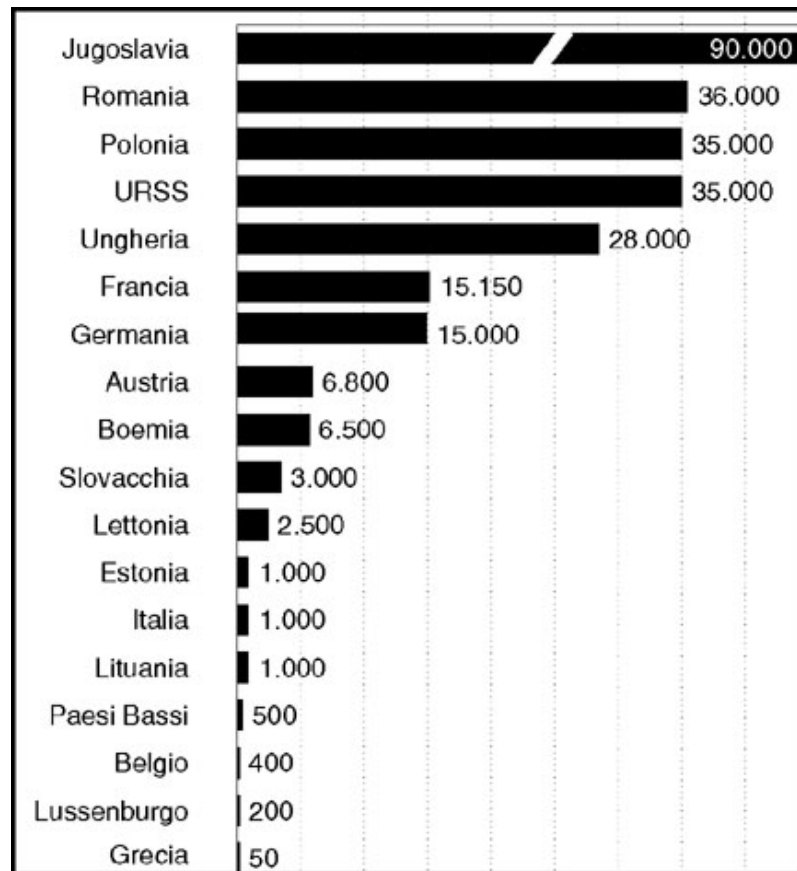
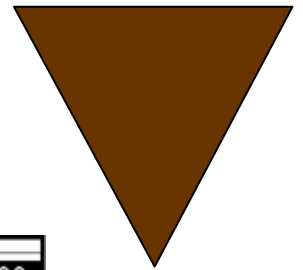
Gli storici parlano di circa 500.000 rom morti nei campi di sterminio, ma probabilmente furono molti di più. La politica repressiva adottata dal nazismo fu estesa a tutta la "Grande Germania" ed anche in Austria la situazione degli zingari non fu diversa.

Circa 6000 zingari austriaci trovarono la morte nei vari campi di concentramento.

La repressione operata dal regime fascista nei confronti dei sinti e dei rom non fu così disumana come quella nazista: furono comunque emanate varie leggi con le quali si tentò di rendere stanziali gli zingari, di impedirne l'ingresso in Italia, di sancire "l'inferiorità" di questo popolo, si operarono dei rastrellamenti lungo i confini, soprattutto quello orientale e molti sinti e roma furono deportati in Austria e Germania. Circa mille zingari italiani furono uccisi durante il ventennio fascista.

PORAJMOS

Le vittime



TESTIMONIANZA RACCOLTA DA ALBERTO LEVAKOVK, per la rivista "Lacio Drom"

Abitavamo in casa a Monaco e avevamo anche una scuderia, perché mio padre commerciava cavalli. Quando scoppiò la guerra, mio padre fu chiamato militare. Prestava servizio nella Flak, nella contraerea contro gli inglesi.

Un giorno vennero le SS, requisirono tutti i cavalli e ci portarono a Dachau. Mia sorella maggiore, di quindici anni, fu subito portata via e non la vedemmo mai più. Mia madre voleva trattenerla, ma la picchiarono così forte sulla schiena con un bastone, che le ruppero le reni e poco dopo morì. Le mie sorelline di tre e cinque anni dovevamo portare avanti e indietro mattoni; se cadevano, le prendevano a calci con gli stivali. Anche loro morirono.

Un giorno portarono al campo anche mio padre. Era là, in divisa, in mezzo al cortile. Lo ammazzarono a bastonate davanti ai nostri occhi.

Io avevo allora dodici anni. Mi fecero dei raggi al ventre. Dopo avevo dolori fortissimi, ma sono vissuta. Sono vissuta sì, ma non come donna, perché non posso più avere figli.

SHOAH



Il termine **Shoa** (שואה, traslitterato anche **Shoah** o **Sho'ah**), che in lingua ebraica significa "distruzione" (o "desolazione", o "calamità", con il senso di una sciagura improvvisa, inaspettata), è il termine usato da molti ebrei e da un numero crescente di non ebrei per riferirsi allo sterminio sistematico di circa 6 dei 9,5 milioni di ebrei che vivevano in Europa prima della seconda guerra mondiale. Il numero delle vittime è confermato dalla vasta documentazione lasciata dai nazisti stessi (scritta e fotografica), dalle testimonianze dirette (di vittime, carnefici e spettatori) e dalle registrazioni statistiche delle varie nazioni occupate.



Una fossa comune al campo di concentramento di Bergen-Belsen

Le eliminazioni di massa venivano condotte in modo sistematico: venivano fatte liste dettagliate di vittime presenti, future e potenziali, così come sono state trovate le meticolose registrazioni delle esecuzioni. Oltre a ciò, uno sforzo considerevole fu speso durante il corso dell'olocausto per trovare metodi sempre più efficienti per uccidere persone in massa, ad esempio passando dall'avvelenamento con monossido di carbonio dei campi di sterminio dell'Operazione Reinhard di Belzec, Sobibor e Treblinka, all'uso dello Zyklon-B di Majdanek e Auschwitz; camere a gas che utilizzavano monossido di carbonio per gli omicidi di massa venivano usati nel campo di sterminio di Chelmno.

In aggiunta alle esecuzioni di massa, i nazisti condussero molti esperimenti medici sui prigionieri, bambini compresi. Uno dei nazisti più noti, il Dottor Josef Mengele, era conosciuto per i suoi esperimenti come l'"angelo della morte" tra gli internati di Auschwitz.



Auschwitz, il più tristemente noto campo di concentramento nazista

Alcuni campi, come quello di Auschwitz-Birkenau, combinavano il lavoro schiavistico con lo sterminio sistematico. All'arrivo in questi campi i prigionieri venivano divisi in due gruppi; quelli troppo deboli per lavorare venivano uccisi immediatamente nelle camere a gas (che erano a volte mascherate da docce) e i loro corpi bruciati, mentre gli altri venivano impiegati come schiavi nelle fabbriche situate dentro o attorno al campo. I nazisti costrinsero anche alcuni dei prigionieri a lavorare alla rimozione dei cadaveri e allo sfruttamento dei corpi. I denti d'oro venivano estratti e i capelli delle donne (tagliati a zero prima che entrassero nelle camere a gas) venivano riciclati per farne coperte o calze.

Tre campi, Belzec, Sobibor, e Treblinka II, erano usati esclusivamente per lo sterminio. Solo un piccolo numero di prigionieri veniva tenuto in vita per svolgere i compiti legati alla gestione dei cadaveri delle persone uccise nelle camere a gas.

Il trasporto dei prigionieri nei campi era spesso svolto utilizzando convogli ferroviari composti da carri bestiame, con un ulteriore elemento di umiliazione e di disagio dei prigionieri.

L'antisemitismo era comune nell'Europa degli anni '20 e '30 (anche se le sue origini risalgono a molti secoli prima). L'antisemitismo fanatico di Adolf Hitler venne esposto nel suo libro del 1925, il *Mein Kampf*, che, inizialmente ignorato, divenne popolare in Germania quando Hitler acquistò potere politico.



Corpi rinvenuti a Buchenwald



Il 1° aprile 1933, poco dopo l'elezione di Hitler al cancellierato, il fanatico antisemita Julius Streicher, con la partecipazione delle *Sturmabteilung*, organizzò una giornata di boicottaggio di tutte le attività economiche tedesche gestite da ebrei (l'ultima impresa gestita da ebrei rimasta in Germania venne chiusa il 6 luglio 1939). Questa politica servì a introdurre una serie di norme e atti antisemitici che sarebbero poi culminati nell'olocausto ebraico.

In molte città dell'Europa gli ebrei erano vissuti in zone ben delimitate. Durante i primi anni della seconda guerra mondiale, i nazisti formalizzarono i confini di queste aree e imposero una limitazione degli spostamenti agli ebrei che vi erano confinati, creando i ghetti moderni. I ghetti erano, a tutti gli effetti, prigioni nelle quali molti ebrei morirono di fame e malattie; altri furono uccisi dai nazisti e dai loro collaboratori. Durante l'invasione dell'Unione Sovietica oltre 3.000 unità speciali (*Einsatzgruppen*) seguirono le forze armate naziste e condussero uccisioni di massa della popolazione ebraica che viveva in territorio sovietico. Intere comunità vennero spazzate via, venendo catturate, derubate di tutti i loro averi e uccise sul bordo di fossati.

Nel dicembre del 1941 durante la Conferenza di Wannsee, fu organizzata la cosiddetta “Soluzione finale della questione ebraica” (*Endlösung der Judenfrage*).



Bambini liberati dall'Armata Rossa.

Si iniziò allora a deportare sistematicamente la popolazione ebraica dei ghetti di tutti i territori occupati nei campi di sterminio come Auschwitz e Treblinka II.

Per lo sterminio degli ebrei vennero studiate soluzioni che permettessero di eliminare il maggior numero di soggetti nel modo più rapido ed efficiente. Negli alti comandi nazisti, in particolare, si mirava al risparmio delle munizioni che divenivano preziosissime per l'avanzata sul fronte orientale. Vennero dunque utilizzate le camere a gas, nelle quali il gas Zyklon B veniva pompato attraverso normali docce: le vittime morivano per asfissia nell'arco di 10-15 minuti.

Il Libro della Memoria
del Liceo Manzoni

EX-MANZONIANI DEPORTATI NEI LAGER NAZISTI

GIORGIO NORSA

Milano, 11 novembre 1881
deportato ad Auschwitz il 2 agosto 1944
ucciso all'arrivo il 6 agosto 1944

GUALTIERO TEDESCHI

Parma, 19 aprile 1885
deportato ad Auschwitz il 5 aprile 1944
deceduto a Buchenwald nell'agosto 1944

ARTURO PISETZKY

Milano, 5 febbraio 1893
deportato ad Auschwitz il 30 gennaio 1944
deceduto in luogo e data ignoti

GINO CORINALDI

Scandiano (RE), 2 agosto 1895
deportato ad Auschwitz il 6 dicembre 1943
deceduto in luogo e data ignoti

RINALDO JONA

Milano, 25 ottobre 1896
deportato da Fossoli ad Auschwitz il 16 maggio 1944
deceduto ad Auschwitz il 1 novembre 1944

ALBERTO SEGRE

Milano, 18 novembre 1897
detenuto a Milano
deceduto in stato di detenzione l'8 febbraio 1944

RENATO LEVI

Napoli, 4 agosto 1898
deportato da Milano ad Auschwitz il 6 dicembre 1943, matr.
168004
deceduto ad Auschwitz dopo il 23 gennaio 1944

EMILIO CORINALDI

Milano, 26 dicembre 1898
deportato ad Auschwitz il 6 dicembre 1943
deceduto in luogo e data ignoti

ALBERTO SEGRE

Milano, 12 dicembre 1899
deportato da Milano ad Auschwitz il 30 gennaio 1944, matr.
173472
deceduto ad Auschwitz il 27 aprile 1944

ALMA VALABREGA

Milano, 19 gennaio 1900
deportata ad Auschwitz il 5 aprile 1944
deceduta in luogo e data ignoti

GUGLIELMO (WILLIAM) FINZI

Milano, 28 luglio 1900
deportato da Verona ad Auschwitz il 2 agosto 1944, matr. 121911
deceduto a Mauthausen il 10 febbraio 1945

ROSA JONA (alias Rosa Bianca)

Milano, 5 settembre 1903
deportata da Fossoli ad Auschwitz il 16 maggio 1944, matr. A
5375
deceduta in luogo ignoto dopo il 30 ottobre 1944

RENZO FUBINI

Milano, 30 settembre 1904
deportato da Fossoli ad Auschwitz il 16 aprile 1944, matr. A 5410
deceduto ad Auschwitz dopo il 14 settembre 1944

ALESSANDRO SACERDOTI

Milano, 27 settembre 1905
deportato da Verona ad Auschwitz il 2 agosto 1944
deceduto ad Auschwitz nel novembre 1944

ERMANNIO FONTANELLA

Parma, 12 gennaio 1906
deportato da Verona ad Auschwitz il 2 agosto 1944
deceduto in evacuazione da Auschwitz il 19 gennaio 1945

BRUNO VALABREGA

Milano, 3 ottobre 1907
deportato da Verona ad Auschwitz il 2 agosto 1944, matr. 190844
deceduto a Dachau, matr. 119758, il 31 ottobre 1944

LUCIA SILVIA DE BENEDETTI

Milano, 10 aprile 1912
deportata a Ravensbrueck il 14 dicembre 1944
deceduta a Ravensbrueck il 20 marzo 1945

CLARA JESSOULA

Istanbul, 15 marzo 1915
deportata a Bergen Belsen il 19 maggio 1944
liberata a Bergen Belsen il 4 marzo 1945

ALBERTO VALABREGA

Milano, 21 aprile 1915
deportato ad Auschwitz il 5 aprile 1944
deceduto in luogo e data ignoti

LORENZO CAMMEO

Livorno, 5 aprile 1920
deportato da Verona ad Auschwitz il 2 agosto 1944
deceduto a Gross Rosen il 28 febbraio 1945 dopo la liberazione

ALBERTO COHEN

Milano, 17 aprile 1921
deportato da Milano a Bergen Belsen il 19 maggio 1944
liberato a Bergen Belsen il 4 marzo 1945

REGINA GANI

Milano, 7 dicembre 1926
deportata ad Auschwitz il 24 ottobre 1944
deceduta in luogo ignoto dopo l'11 febbraio 1945